

Nonna e prozia di Valpreda: «Noi abbiamo detto al giudice la verità»

Smentiscono le versioni di due giornali secondo i quali avrebbero contraddetto l'alibi del nipote - Il confronto al Palazzo di giustizia

MILANO, 14 gennaio

«Noi abbiamo ripetuto ai magistrati romani quello che abbiamo sempre detto perché è la verità» dichiarano Rachele Torri, prozia di Pietro Valpreda, e la nonna, Olimpia Angehina Torri.

Le due donne parlano dopo aver letto degli articoli secondo i quali l'alibi del congiunto sarebbe stato compromesso, e proprio da loro. Stando al «Giorno», infatti nel corso di un drammatico confronto avvenuto l'altra sera al Palazzo di giustizia, due ufficiali dell'ufficio politico e uno dei carabinieri avrebbero sostenuto che il 14 o il 15 dicembre Rachele Torri disse loro: «Mio nipote, il pomeriggio del 12 dicembre (e cioè il giorno degli attentati N.d.r.) non era in casa. Uscì in mattinata dicendo che andava dalla sua ragazza e non l'ho più rivisto».

Il che sarebbe in flagrante contraddizione con quanto Rachele Torri dichiarò nel primo interrogatorio a Roma, e cioè che il 12 dicembre il Pietro, indisposto, non si era mosso da casa sua.

Secondo il «Corriere della Sera», invece, la mattina del 15 dicembre, Rachele Torri, ai tre sottufficiali che la interrogavano per sapere dove il nipote avesse passato la giornata del sabato 13 e la notte fra domenica 14 e lunedì 15, avrebbe risposto: «Non ho più notizie di mio nipote da sabato mattina. Non ha passato la notte in casa perché è stato fuori con una amica. Guardate là, c'è il letto

infatto... Comunque, se lo volete trovare, alle 10 va dal suo avvocato per presentarsi al giudice Amati...».

Ora, sempre stando al «Corriere», se il Valpreda la mattina del 13 si era recato dalla sua amica per passare con lei la notte, voleva dire che il 12 non stava tanto male da dover restare in casa.

Rachele Torri smentisce entrambe le versioni ma soprattutto la prima, che in verità farebbe crollare l'alibi. «Le cose sono andate così. La mattina del 15 dicembre, saranno state le cinque e mezzo-sei, fui svegliata da tre individui in borghese che mi chiesero se c'era mio nipote. Risposi che non c'era perché non aveva dormito in casa. Mi domandarono: *Ritornere?* Risposi: *Naturalmente, perché questa è la sua casa. Quelli se ne andarono...*».

«Verso le nove della stessa mattina, arrivarono altri due in borghese e mi dissero: *Sono già venuti dai nostri colleghi e tornato suo nipote?* Risposi: *No. Insistettero: *Tornate?* Risposi: *Ma certo, e pretesai che doveva tornare dal dottor Amati, che non aveva trovato in precedenza. Ora, se avessi voluto nascondere qualcosa questo non glielo dicevo... Mi hanno anche chiesto se io avevo parlato della ragazza ed ho risposto che non ricordavo affatto quella frase... Tutto qui...*».*

«Per quanto riguarda il 12 dicembre — prosegue Rachele Torri — ripeto che Pietro arrivò la mattina dicendomi che era molto stanco. *Prendi un caffè?* gli chiesi. *No. Rispose.*

Ne ho già presi tanti... Si buttò sul letto e riposò fino a mezzogiorno, quando si recò dall'avvocato... Torno verso le 14 e mi disse: *Ma come, hai distolto il letto? Se non mi ero neanche messo sotto lenzuola...* poi andò in bagno (deve farne uno caldissimo tutti i giorni per la sua malattia) e io ne approfittai per rifare il letto... Poi si coricò, gli portai dell'aspirina, del chinino e della camomilla e tornai nel tinello a fargli un paio di calze di lana (quando può se le cambia due volte al giorno, sempre per la sua malattia)».

«Di tanto in tanto andavo a guardarlo anche al buio: si perché il mio Pietro ha il respiro leggero come quello di un bambino... Respirava forte, segno che stava male... Poi gli pulii le scarpe, feci altre cose... Di tanto in tanto, andavo là e chiedevo in bassa voce: *Pietro vuoi qualche cosa?* Prese qualche bicchier d'acqua... Verso le 16 respirava ancora più forte... Lo chiamai, non rispose... *Mi dissi: *sancto cielo, se ha la febbre come ieri domani mattina ad alzarci per andare dal giudice?* Così gli infilai il termometro sotto l'ascella senza che se ne accorgesse, perché se no erano guai, avrebbe fatto il*

diavolo a sette; aveva trentotto...».

Rachele Torri continua a fornire particolari e conclude: «Alla fine dell'interrogatorio, ho chiesto al dottor Cudillo: *Signor giudice, le ripeto la domanda che le ho fatto a Roma. Mi crede? Perché Dio mi dà e testimone che ho sempre detto la pura verità: se Pietro fosse colpevole, non direi e farei quello che ho detto e fatto...* E il giudice, una persona veramente degna, mi ha risposto, o almeno così ho capito perché ero proprio scortovola: *Signora, lei naturalmente è in buona fede e se io non le credessi la potrei far arrestare...*».

Interrompiano: «Qualcuno sostiene di averla sentita, durante il confronto, dire in tono disperato: *no, no! E' vero?*».

Rachele Torri ci fissa con gli occhi chiarissimi e un sorriso le rischiarò il volto: «Non credo proprio che qualcuno abbia potuto sentirmi da dietro la porta... Certo, di no, ne ho detti tanti, ma non mi pare in tono disperato...».

Adesso è Olimpia Torri a rispondere. «Io avrei detto a un sottufficiale che Pietro era a casa mia il venerdì? Ma chi l'è quel lì? Io non l'ho mai visto e non ho mai dentro un bel niente... La verità è che, dopo la burrasca, due in borghese sono venuti per sapere se mio nipote aveva dormito lì. Risposi di sì. Chiesero: *Possiamo entrare?* Risposi: *No, perché c'è mio marito che è malato di cuore e si spaventa...*

Se avete bisogno di me, mandatemi un biglietto che io mi presento... Replicarono: *Le mandemo il biglietto. Risposi: Va bene, lo aspetto. No, signore, non mi chiesero dove Pietro era stato venerdì. Pietro da me arrivò sabato prima di mezzogiorno senza telefonare perché io il telefono non ce l'ho; capriete, se*

no va tutto il giorno... L'ho trovato lì che aspettava su una sedia... Chio — mi ha detto — sono venuto per presentarmi al giudice Amati, e mi baciò... così sentii che era caldo. Allora gli dissi: *Mettiti il pigiama di mio marito e buttati sull'ottomana, che vado ad avvistare tua madre...* Lei lo sapeva già perché Rachele l'aveva avvertita e mi disse: *Ecco, qui c'è dell'aspirina, daghela, ma non ho il chinino...* c'era lì una vicina che disse: *Il chinino ce l'ho io e così tornai a casa...* non volevo che Pietro tornasse da Rachele perché stava male... La sera, mia nipote Maddalena portò un pigiama perché a Pietro quello di mio marito andava grande».

Le due donne ci congedano: «Ci raccomandiamo, perché con questi giornali...».

Pier Luigi Gandini

MILANO, 14 gennaio

Circa l'esito dell'interrogatorio del tassista Rolandi, vi è concordanza dei giornali nell'attribuirgli la conferma della sua testimonianza, sia sul fatto di avere caricato l'uomo con la borsa poi riconosciuto nel Valpreda, in piazza Beccaria, sia in linea generale nella definizione del tragico compimento e della sosta in via Santa Tecla. Tuttavia, si dice, il Rolandi avrebbe fornito alcune precisazioni che avrebbero avvicinato la sua versione «ufficiale» allo «sfigo» che aveva fatto la mattina del lunedì col prof. Paolucci.

Una sola novità viene aggiunta per quanto riguarda il tassista: che egli, rispondendo ieri a una domanda dei magistrati, ha precisato di essere iscritto alla sezione Garanzini del Pci, presso la quale risulta avere infatti rinnovato la tessera.